



Associazione Biblica della Svizzera Italiana



Associazione Italiana di Cultura Classica
Delegazione della Svizzera Italiana



**ALLE RADICI DELLA CULTURA EUROPEA PER LA VITA DI TUTTI (III CICLO):
FELICITÀ/BEATITUDINE/GIOIA**

1. 6 maggio 2019

La gioia nella Bibbia: uno sguardo sintetico

di Luca Mazzinghi¹

All'inizio del suo pontificato papa Francesco nella sua *Evangelii Gaudium* ha riproposto con forza ai cristiani il tema della gioia. Accusando tra l'altro molti cristiani di avere una vera e propria psicologia della tomba e di presentarsi di fronte al mondo con volti da mummie da museo (cfr. EG 83). E, per dare ragione a papa Francesco, il tema della gioia è senz'altro un tema profondamente biblico; gli uomini e le donne della Scrittura si pongono come ideale una vita gioiosa.

La *Evangelii Gaudium* si apre con una breve riflessione biblica sul tema della gioia, che è davvero interessante rileggere. Come papa Francesco osserva al n. 7, la nostra società ha moltiplicato le occasioni di piacere, ma difficilmente riesce a procurare la gioia. La gioia, per Francesco, dovrebbe diventare addirittura un vero e proprio strumento di evangelizzazione.

Nel tempo che abbiamo a disposizione non vi annoierò con discussioni di carattere filologico o storico, ma vi offrirò con molta semplicità una carrellata di testi di entrambi i Testamenti che possano aiutarci a capire di quale gioia la Bibbia parli; una selezione che io ritengo significativa, ma che per forza di cose lascerà da parte alcuni testi che avrebbero in ogni caso potuto essere ricordati.

¹ Nato a Firenze il 6 maggio 1960, è presbitero cattolico dal 1985. Dottore in Sacra Scrittura (1994) al Pontificio Istituto Biblico (tesi: "Notte di paura e di luce. Esegesi di Sap 17,1-18,4"), già docente di Esegesi e Teologia dell'Antico Testamento presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (1989-2016), dal 2016 è professore ordinario delle stesse discipline presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Presidente dell'Associazione Biblica Italiana (2010-2018), è direttore della rivista scientifica "Ricerche Storico Bibliche". Tra i suoi libri più recenti: *Al cuore della sapienza. Aspetti del vivere nell'Antico Testamento*, EDB, Bologna 2014; *Come nasce un idolo. Ricchezza, potere e dolore nella riflessione dei saggi d'Israele*, EDB, Bologna 2015; *Abitare la città. Uno sguardo biblico*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015.

Come punto di partenza mi limito soltanto a ricordare quali sono i due termini più importanti, nella Bibbia ebraica e in quella greca, per indicare la gioia. Nella bibbia ebraica la radice *śmh* compare circa 270 volte, tra verbo, sostantivo e aggettivo. E' presente un po' in tutti i libri della Bibbia; in rapporto alla lunghezza del libro, la frequenza maggiore è sorprendentemente nel libro del Qohelet, 17 volte in soli 12 capitoli; ne parleremo più avanti. Nel NT, invece, il verbo *chairô* o il termine *chará* si trovano nel loro insieme più di 130 volte. Senza contare i molti sinonimi sia in ebraico che in greco (come ad esempio la formula deuteronomica "perché tu sia felice", o il verbo "rallegrarsi", *eufraînô*, nel greco del NT) e soprattutto senza contare i testi sia dell'AT che del NT nel quale compare il linguaggio e il genere letterario delle beatitudini. "Beato / felice l'uomo che...". Un aspetto del quale qui non ci occuperemo; ci vorrebbe un incontro a parte.

Vi ho anche offerto una bibliografia minima sul tema della gioia nella Bibbia, perché chiunque è interessato possa trovare qualcosa di più sostanzioso e di più completo da leggere.

1. Il Deuteronomio e la gioia del culto e della festa

Nei testi della *Torah*, del Pentateuco, il tema della gioia compare in modo particolare nel libro del Deuteronomio. Più volte il Deuteronomio ci offre l'idea di una gioia che nasce dal festeggiare insieme eventi che richiamano alla memoria momenti fondamentali della storia del popolo. In Dt 12,7 il culto sacrificale è presentato in questi termini: "*mangerete davanti al Signore, vostro Dio, e gioirete voi e le vostre famiglie per ogni opera riuscita delle vostre mani e di cui il Signore, vostro Dio, vi avrà benedetti*".

Una gioia che coinvolge dunque un intero popolo; poco più avanti al v. 12 leggiamo ancora: "*Gioirete davanti al Signore, vostro Dio, voi, i vostri figli, le vostre figlie, i vostri schiavi, le vostre schiave e il levita che abiterà le vostre città, perché egli non ha né parte né eredità in mezzo a voi*".

Una lista di persone che si ripete al v. 18 e dalla quale non sono esenti neppure gli schiavi. A proposito dei testi deuteronomici relativi alla festa delle capanne e alla festa delle Settimane la lista delle persone coinvolte nell'annuncio di gioia è ancora più ampia. Si veda Dt 16,11.14: "*Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome*".

Secondo la prospettiva propria del Deuteronomio il culto non è un atto formale, ma un atto gioioso che è allo stesso tempo un atto contagioso anche per chi non vi partecipa direttamente. Quella che nasce dal culto è una gioia che si estende persino allo straniero. Gioia di ricordare insieme gli eventi fondamentali della propria storia; gioia senz'altro religiosa, che si esprime però, molto concretamente, in una festa nella quale si condivide il cibo; un aspetto che non deve essere dimenticato e che ritroveremo più avanti in altri testi.

In questo contesto di culto condiviso e gioioso vale senz'altro la pena di ricordare il bel testo di Ne 8,10: "non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza". Il capitolo 8 del libro di Neemia riporta il resoconto di una celebrazione particolarmente importante. Nel contesto del ritorno dall'esilio viene letto e spiegato alla presenza di tutti gli Israeliti, uomini e donne, il libro della *Torah* – probabilmente l'attuale Pentateuco, o almeno parte di esso. Il popolo si commuove e piange; da qui l'invito fatto dal governatore Neemia: la gioia del Signore è la vostra forza. La gioia di un popolo che celebra insieme il culto e che nel culto condivide una forte esperienza di fede. Questa formula è entrata

anche nel rito della Messa cattolica, come formula di congedo pronunciata dal celebrante al termine dell'Eucarestia.

Chi poi leggesse i libri delle Cronache, composti più o meno nello stesso tempo del libro di Neemia, intorno al 400, nel pieno dell'epoca persiana, vi ritroverebbe più volte la stessa atmosfera di gioia relativa a un popolo radunato attorno al culto del suo Signore. Un culto che, lo ripetiamo, non vuole apparire in alcun caso come un atto formale; vi risparmio i testi delle Cronache, che sono tuttavia piuttosto numerosi. Una gioia che nei libri delle Cronache si esprime non di rado in un pasto condiviso da tutti i partecipanti al culto; un altro esempio di come la gioia di cui ci parla la Bibbia è sempre una realtà molto concreta, almeno nelle sue manifestazioni esteriori.

2. La gioia nel Salterio

Un testo biblico nel quale appare con forza il tema della gioia legato al culto e più in generale al tema della presenza di Dio è senz'altro il libro dei Salmi. Faccio solo alcuni esempi significativi. Il tema della gioia appare sin dall'inizio del Salterio; il Salmo 1 dichiara felice l'uomo che non si accompagna ai malvagi, ma, come dice già il v. 2, colui che trova la sua delizia nella *Torah* del Signore.

Qui di per sé il termine classico che traduciamo in italiano con "gioia" non c'è; ma il termine "delizia" e la beatitudine iniziale del v. 1 rimandano in ogni caso a una atmosfera di gioia che dà così il tono a tutto il Salterio; qui si tratta in particolare la gioia che nasce dal "mormorare", dal meditare la *Torah* del Signore. I tuoi insegnamenti sono la gioia del mio cuore, come si esprime per due volte il Sal 119 (vv. 14 e 111), una lunga meditazione sulla parola e sulla *Torah* del Signore. Non si tratta di legalismo, un atteggiamento critico troppo frequente nei cristiani quando sentono parlare di Legge nell'Antico Testamento. Si tratta invece, per il salmista, di riconoscere in questa Legge, ossia nella *Torah*, una presenza: "mi indicherai il sentiero della vita; gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (Sal 16,11). La presenza di Dio.

Come già nel Deuteronomio, anche nel salterio l'esperienza della gioia è legata tra le altre cose al ricordo di eventi vissuti, L'intero salmo 125 ("Quando il Signore ristabilì le sorti di Sion ci sembra di sognare") è un canto di gioia per la salvezza sperimentata dal popolo al momento del ritorno dall'esilio da Babilonia ("allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua in canti di gioia"). Una osservazione: nel Sal 125 la gioia è legata come ho appena detto al ricordo di eventi vissuti dal popolo. Non basta; dovrei dire: di eventi vissuti, ma letti alla luce della fede nel Dio di Israele. Una gioia che non si limita al dire "siamo salvi!", ma che rimanda piuttosto al fatto che Dio ci ha salvati; "grandi cose ha fatto il Signore per noi; eravamo pieni di gioia".

Sottolineo due ulteriori aspetti nella gioia nel Salterio: vi sono testi nei quali il salmista immagina che la gioia per la salvezza ricevuta da Dio coinvolga l'intero cosmo; cfr. in particolare il Sal 96,11-13, che val la pena di leggere per esteso:

"Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude;

¹²sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta

¹³davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra;

giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli".

C'è qui un'intera creazione, poeticamente personificata, che esprime la sua gioia di fronte a Dio.

C'è poi nel salterio un testo, anch'esso molto poetico, il Sal 104,31, nel quale si parla della gioia stessa di Dio: "gioisca il Signore per le sue opere". Per gli autori dei Salmi il Dio oggetto della loro lode è un Dio che per primo è capace di gioia; la gioia per ciò che lui stesso ha fatto. Ritroveremo questa immagine suggestiva anche in un paio di testi profetici.

3. La gioia della salvezza nei testi profetici

Diamo adesso uno sguardo ad alcuni testi profetici, limitandoci a qualche citazione per lo più ben nota. Nella notte di Natale la chiesa cattolica legge come prima lettura il capitolo 9 di Isaia, parte del cosiddetto "libretto dell'Emmanuele" (Is 6-12). Il profeta annuncia qui la nascita di un misterioso personaggio che al c. 7 sembra essere il figlio del re Acaz, cioè il giusto Ezechia, ma che in Is 9 e Is 11 acquista chiari tratti messianici.

In ogni caso l'annuncio di questa nascita è introdotto dal profeta con queste parole: "hai accresciuto la gioia, hai moltiplicato la letizia"; e poi, con tratti tipicamente orientali, si sottolinea che si tratta di una gioia estremamente concreta; si gioisce come quando si miete e come quando si spartisce il bottino. Una gioia legata a un intervento straordinario di Dio nella storia, a favore del suo popolo: la nascita di questo misterioso bambino, il principe della pace.

Al termine del cosiddetto "libro dell'Emmanuele" il capitolo 12 di Isaia contiene un breve salmo sul tema della salvezza nel quale però riappare il tema della gioia: "Ecco Dio è la mia salvezza, avrò fiducia, non ho più timore... berrete con gioia alle fonti della salvezza... canta ed esulta tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il santo di Israele". In questo salmo, oltre al tema della gioia legata agli interventi di Dio nella storia vale la pena di sottolineare come tale gioia si esprime molto concretamente nel canto, secondo uno stile già presente in diversi testi salmici.

Nella seconda parte del libro di Isaia il tema della gioia è ancora più frequente. Come tutti sapete, Is 40-55 è per lo più riconosciuto come un testo che nasce all'epoca del ritorno dall'esilio, negli anni che seguono l'editto di Ciro il quale nel 538 a.C. permette agli ebrei esiliati a Babilonia di rientrare in patria. Un tale evento è interpretato dal profeta come un vero e proprio atto di salvezza compiuto dal Dio di Israele. In Is 44,23 l'intera creazione, come già nei Salmi, è coinvolta in questo annuncio:

*«²³Esultate, cieli, perché il Signore ha agito;
giubilate, profondità della terra!
Gridate di gioia, o monti,
o selve con tutti i vostri alberi,
perché il Signore ha riscattato Giacobbe,
in Israele ha manifestato la sua gloria».*

In Is 52,9 è tutta la città di Gerusalemme che è invitata a una gioia che si estende all'umanità intera:

*«Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.
¹⁰Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutte le nazioni;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio».*

Una situazione analoga si ripete all'inizio del capitolo 54, un nuovo invito rivolto a Gerusalemme: "esulta o sterile che non hai partorito". E il tema della gioia chiude l'intero

testo di Is 40-55, che i moderni hanno chiamato “il libro della consolazione”; rivolgendosi agli esiliati il profeta li invita a partire da Babilonia con gioia, e sono proprio le ultime parole di questa parte del libro di Isaia:

*«¹²Voi dunque partirete con gioia,
sarete ricondotti in pace.
I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia
e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani».*

Si tratta di un nuovo testo – tra l’altro molto poetico – nel quale l’intera creazione è di nuovo coinvolta in questi eventi di salvezza.

Tra i testi profetici vale senz’altro la pena di ricordare anche un passo di Sofonia: in Sof 3,14-17 dopo aver invitato Gerusalemme ad esultare di gioia per la salvezza – ancora una volta per il ritorno dall’esilio – il profeta scrive che “il Signore in mezzo a te è un guerriero che salva; esulterà di gioia per te, farà silenzio per te” (ovvero tace per amore, non ricordando i tuoi peccati; il testo greco e le versioni italiane traducono in genere “ti rinnoverà”). Troviamo un’idea particolarmente bella e già vista in parte nel Sal 104: quella di un Dio capace di gioire per i suoi stessi atti di salvezza.

Anche in Is 62,5 si legge un’idea analoga: “come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te”. Il Dio biblico non è tanto l’essere perfettissimo Creatore e Signore del cielo e della terra quanto piuttosto è un Dio capace di emozioni e quindi anche di gioia. Lui stesso si emoziona e si lascia trascinare dalla gioia per le meraviglie che egli stesso sta compiendo per le sue creature.

4. La gioia nei saggi: il Qohèlet e il Siracide

Prima di lasciare l’AT val la pena di dare uno sguardo ai testi dei saggi di Israele; qui troviamo per quanto riguarda la gioia testi davvero sorprendenti; un tipo di gioia che si distacca da quella della quale sinora abbiamo parlato e che in ogni caso è strettamente legata all’opera di salvezza di Dio. Diamo uno sguardo soltanto al Qohèlet e a un paio di testi del Siracide.

Il libro del Qohèlet è stato troppo a lungo considerato come un’opera pessimistica e persino scettica, addirittura atea. Questo saggio ebraico che scrive verso la metà del III sec. a.C., agli inizi dell’età ellenistica, fonda buona parte del suo messaggio sull’affermazione iniziale e più volte ripetuta nel libro che “tutto è un soffio”. Sottolineo: un soffio, *hebel* in ebraico, e non tanto “vanità” come a partire dalle antiche traduzioni greca e latina si è voluto far dire al Qohèlet. Per questo saggio la realtà è effimera, transitoria, persino assurda, e la morte toglie all’essere umano ogni illusione. La domanda che apre il libro, “quale profitto c’è per l’uomo in tutto il suo lavoro faticoso per il quale si affatica sotto il sole”, ha dunque una prima risposta negativa. Per chi lo insegue, non c’è alcun profitto, tutto è un soffio e la morte porta via ogni umana illusione.

Eppure per sette volte nel libro del Qohèlet appare un ritornello che più o meno suona così: “so che non c’è niente di meglio per l’essere umano se non mangiare e bere”; lo ritroviamo in 2,24; in 3,13-14; 3,22; 5,17-19; 8,15; 9,6-9 e nel grande poema sulla vecchiaia che chiude il libro da 11,7 a 12,7; in tutti questi sette testi per ben 17 volte appare la radice ebraica *śmḥ* che indica la gioia. Con queste peculiarità: prima di tutto si tratta di una gioia estremamente concreta: si tratta infatti di mangiare e bere e di gioire del proprio lavoro; in un caso – Qohèlet parla agli uomini, ai maschi – di godersi la vita con la donna

che si ama. Una gioia dunque estremamente concreta e allo stesso tempo estremamente semplice.

Per i tanti autori che considerano il Qohèlet un inguaribile pessimista si tratterebbe soltanto di un invito non molto diverso dal “carpe diem” di oraziana memoria. Cogli l’attimo, vivi la gioia della tua giovinezza prima che venga la triste vecchiaia; così sembra dire, a prima vista, il poema conclusivo.

Ma non è così. Nella maggior parte di questi passi il Qohèlet connette la possibilità della gioia con il dono di Dio; così ad esempio in 3,13-14; “che ogni uomo mangi o beva, questo è dono di Dio”. E in 5,19: “Dio intrattiene l’essere umano con la gioia del suo cuore”. E nel poema finale: “Gioisci, giovane, nella tua giovinezza...”, ma subito il Qohèlet aggiunge: “e ricordati del tuo Creatore...”; cioè pensa che la gioia che ti è dato di vivere non è una tua conquista, ma un dono gratuito di Dio, del Creatore appunto. E, come afferma provocatoriamente Qo 11,9, “su tutto questo Dio ti porterà in giudizio”; cioè sul fatto che tu sia stato capace o meno di vivere la vita come un dono, e quindi di viverla con gioia.

Di nuovo il testo di Qo 7,14 afferma: “nel giorno lieto sta’ allegro, nel giorno triste rifletti; Dio ha fatto questo al pari di quello perché l’uomo non possa trovare ciò che accadrà dopo di lui”. In 7,14 il Qohèlet non nega l’esistenza del male nella vita dell’uomo, non nega che «tutto è un soffio e un inseguire il vento», secondo il suo celebre ritornello. Ma è anche convinto che, nel rispetto del mistero dell’agire di Dio, anche nel giorno triste l’uomo può trovare ragioni per non perdere la gioia del giorno lieto.

La proposta del Qohèlet è meno isolata nel panorama della sapienza di Israele di quanto si creda; dopo di lui, verso la prima metà del II sec. a.C., un altro saggio di Israele, di per sé più tradizionalista del Qohèlet, offre una riflessione analoga. Si tratta di Gesù ben Sira, l’autore del libro a noi noto come il Siracide.

Leggo un passo del Siracide che recentemente è stato riproposto da papa Francesco sia nella *Evangelii Gaudium* che nella *Amoris Laetitia*. Si tratta di Sir 11,11-16: “figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene (...). Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio”; e, al v. 16 Ben Sira aggiunge: “regala, accetta regali, divertiti, perché negli inferi non si ricerca l’allegria”. Ben Sira, come tutti i saggi di Israele, ha nel suo complesso una visione positiva della vita e non è dunque strano il suo richiamo alla gioia.

Al termine del suo libro, Ben Sira prega il Signore perché Egli “ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni, in Israele, ora e sempre” (50,23). Così, per chi lo desidera, la Bibbia offre anche una bella e semplice preghiera per ottenere la gioia. In questa gioia, Ben Sira non disdegna di includere il piacere di una buona tavola, purché con moderazione, come afferma con sano realismo nel caso del vino (cfr. Sir 31,27-28).

5. La gioia nell’opera di Luca

Passiamo adesso ad alcuni testi del Nuovo Testamento; qui il tema della gioia, senza perdere gli agganci concreti visti nei testi dell’AT, appare senz’altro più legato ai temi della fede in Dio e alla figura di Cristo. Il vangelo secondo Luca è senz’altro quello dove il tema della gioia emerge con maggior forza, anche se nelle parabole di Matteo il tema della gioia non è certo assente. Potremmo anzi dire che la gioia è un tema che apre e chiude tutto il terzo vangelo. Si pensi alla scena della nascita di Gesù e all’annuncio degli angeli ai pastori: “*vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. Oggi, nella città di David è nato per noi un*

salvatore, che è il Cristo Signore". Qui la gioia è legata con molta chiarezza alla presenza di Gesù considerato come il "salvatore". Si osservi il tono universalistico di Luca: si tratta di una gioia che riguarda tutto il popolo.

Il terzo vangelo si chiude così come è iniziato: ecco gli ultimi tre versetti del capitolo 24: *"⁶⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio"*.

Questa gioia era già stata anticipata al v. 41 dello stesso capitolo, quando Luca ricorda l'apparizione del Risorto ai discepoli e scrive che per la gioia non riuscivano a credere. È dunque un tipo di gioia che ricorda quella del già citato Sal 125: "ci sembrava di sognare"; quella gioia che ci sembra troppo grande e troppo bella per essere vera. Come quella grande festa che si fa per un peccatore che torna al Padre, come avviene nelle tre parabole della misericordia narrate in Lc 15. Si veda in particolare Lc 15,7: *"vi sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione"*.

Nel vangelo secondo Luca c'è un altro aspetto che vale la pena di essere sottolineato; almeno in un'occasione Luca ricorda la gioia dello stesso Gesù; si tratta di Lc 10,21-22: *"²¹In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo"*. Questo è uno dei pochi testi che gettano uno sguardo sull'intimo di Gesù, un Gesù descritto come un essere umano pieno di gioia di fronte alla scoperta che il Dio che lui chiama suo Padre ha scelto di rivelarsi ai piccoli piuttosto che ai sapienti e agli intelligenti.

Per rimanere ancora un momento nell'opera di Luca, vale la pena di ricordare come almeno tre volte negli Atti degli Apostoli Luca sottolinei la presenza della gioia nella comunità cristiana.

In At 8,8 si tratta della gioia dei samaritani di fronte alla predicazione di Filippo – una gioia che nasce dalla predicazione del Vangelo più che dai miracoli in quanto tali. In At 13,52, nel contesto della predicazione di Paolo ad Antiochia, Luca ricorda che i discepoli "erano pieni di gioia e di Spirito santo" (è interessante la vicinanza delle due idee: gioia e Spirito santo).

Infine, in At 15,3 si menziona il viaggio di Paolo e Barnaba verso Gerusalemme, dove sarà celebrata la prima riunione di tutta la chiesa, sulla questione della circoncisione. Luca ricorda la gioia delle comunità toccate dal viaggio di Paolo e Barnaba.

La capacità da parte delle comunità cristiane primitive di testimoniare la gioia, specialmente durante i periodi di persecuzione, doveva senza dubbio essere una grande spinta per l'evangelizzazione. Cristiani tristi o arrabbiati non convincono nessuno; e questo valeva molto probabilmente già nel I sec. d. C. Cristiani gioiosi nonostante le persecuzioni creavano quanto meno domande e interrogativi in chi li vedeva.

6. La gioia nelle lettere paoline

Ci resta ora da presentare alcuni aspetti del tema della gioia nelle lettere di Paolo e nel vangelo di Giovanni. Per Paolo mi limito a un cenno alla lettera ai Filippesi, nella quale il tema della gioia è molto frequente; si tratta di una lettera piuttosto breve risalente forse

al periodo della prigionia di Paolo a Efeso. Il contesto della prigionia, ricordato fin dall'inizio della lettera attraverso l'immagine delle catene, non dev'essere minimizzato, specialmente in relazione al tema della gioia. Paolo infatti non sta parlando di una gioia astratta o solo spirituale, ma di una gioia concreta che, paradossalmente, è possibile anche in situazioni di difficoltà e di persecuzione, come già negli Atti degli apostoli. Questo contesto è particolarmente importante: la croce costituisce infatti il cuore dell'annuncio paolino – e di quello cristiano; il tema della gioia non annulla quello della croce, ma lo completa.

Nella lettera ai Filippesi il tema della gioia appare sin dall'inizio, quando Paolo ricorda ai suoi destinatari che “sempre prego con gioia per voi” (Fil 1,4). Una gioia che per Paolo consiste qui nel ricordo di una comunità precisa, concreta, e nel sapere di poter sempre pregare per loro. Nello stesso capitolo, al v. 25, Paolo è convinto di poter restare in vita ancora un po', nonostante malattie e prigionia, “per il progresso e la gioia della vostra fede”.

Compito dell'apostolo non è dunque quello di occupare spazi o di prendere possesso della libertà altrui, ma di collaborare alla crescita delle persone. In questo caso di farne crescere “la gioia della fede”; si tratta di una intuizione che dovrebbe essere sempre tenuta presente da chi ha responsabilità ecclesiali. Più avanti, in Fil 2,2, Paolo invita i suoi destinatari ad avere verso di lui sentimenti di amore che rendano piena la sua gioia; alla fine dello stesso capitolo, al v. 29, invita ad accogliere con gioia uno dei suoi collaboratori inviato a Filippi, di nome Epafrodito.

La gioia ritorna altre due volte al capitolo 4, dove Paolo al v. 1 chiama i Filippesi “mia gioia e mia corona”; al v. 10 Paolo attesta la gioia che egli ha avuto nello scoprire che i sentimenti dei Filippesi nei suoi confronti non sono affatto cambiati. Potremmo dire che c'è in Paolo la consapevolezza che la credibilità della chiesa si gioca in gran parte sulla capacità di gioire delle relazioni intra-ecclesiali. Se la vita comunitaria non è fonte di gioia, non è una vita autentica, non è una vita secondo il vangelo.

La gioia è dunque per Paolo una realtà centrale nella vita del cristiano tanto che nella stessa lettera ai Filippesi Paolo non esita a farne un vero e proprio comandamento: ciò avviene due volte, in Fil 3,1 e soprattutto in Fil 4,4: “siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto ancora, siate lieti: la vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino”. Qui, come abbiamo già notato a proposito dei testi degli Atti, si osservi che la gioia diviene un segno di testimonianza di vita cristiana autentica; evidentemente, nonostante il tono talora severo delle sue lettere, nonostante la croce sia senza alcun dubbio al centro del messaggio paolino, la vita personale di Paolo doveva offrire una visione un po' diversa, senz'altro più gioiosa e attraente.

Questo senza mai dimenticare che la gioia non cancella la croce e non costituisce perciò una mano di vernice multicolore data su uno sfondo che resta comunque scuro, giusto per farlo apparire un po' meno nero. Del resto quando nella lettera ai Romani Paolo affronta la questione dei cibi permessi o proibiti esce con un inciso significativo: “il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rm 14,17).

Se ci fermassimo al puro e semplice livello statistico, scopriremmo che il verbo “gioire” compare in Paolo ben 29x su un totale di 74x nel NT; il termine “gioia” compare 19x su un totale di 54x nel NT; dobbiamo aggiungere in Paolo la presenza di sinonimi come “gioire insieme”, “rallegrarsi”, “ilare”, per almeno un'altra dozzina di ricorrenze. Una serie di ricorrenze non certo marginali.

7. Il vangelo secondo Giovanni

Dal vangelo secondo Giovanni scelgo solo tre testi, ma tutti e tre particolarmente significativi per quanto riguarda il tema della gioia. Tutti si trovano nei capitoli dal 15 al 17, che raccolgono i discorsi che Gesù avrebbe pronunciato nel corso della sua cena pasquale con i suoi discepoli.

Il primo testo è Gv 15,11; dopo il discorso sulla vite e sui tralci Gesù afferma: “vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia piena”. Ancora un testo sulla gioia di Gesù; in questo caso legata all’amore del Padre: “come il padre ha amato me, così io ho amato voi”, dice Gesù nello stesso testo. I discepoli sono invitati a prendere parte alla stessa gioia di Gesù, rimanendo uniti a lui come i tralci nella vite. E la gioia di Gesù è quella che nasce dalla sua unione con il Padre. C’è dunque uno stretto legame tra gioia e amore, tra gioia e conoscenza di Dio; la menzione della pienezza della gioia fa anche comprendere come la gioia per il vangelo di Giovanni costituisca un obiettivo da raggiungere e che una volta raggiunto può essere ancora perfezionato. Un ulteriore aspetto in questo testo giovanneo è che la gioia secondo la prospettiva aperta da Giovanni è possibile solo se il discepolo è unito al suo maestro.

Il secondo testo è un brano più ampio, che vale la pena di leggere per intero; si tratta di Gv 16,20-24:

“²⁰In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. ²¹La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta alla sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. ²²Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. ²³Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. ²⁴Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”.

Qui troviamo intrecciati diversi motivi; il primo è quello di una prospettiva falsa di gioia, quella del mondo, inteso come spazio ostile a Dio secondo una terminologia propria di Giovanni, che si rallegra per la morte di Gesù. Poi la tristezza dei discepoli per tale morte, che si trasforma subito in gioia. Qui abbiamo in bocca a Gesù il celebre paragone dei dolori del parto che vengono trasfigurati dalla gioia per la nascita di un figlio. Di nuovo appare l’intreccio tra sofferenza e gioia, tra croce e resurrezione, l’orizzonte nel quale si muovo un po’ tutto l’AT. E infine un terzo riferimento alla gioia nel contesto della preghiera; chiedere al Signore ciò che si desidera, perché la nostra gioia sia piena. Tra gli oggetti della preghiera del cristiano la gioia dovrebbe dunque avere un posto particolarmente importante.

Prendo l’ultimo riferimento alla gioia dal testo di Gv 17,13, nel contesto della grande preghiera di Gesù che immediatamente prelude alla passione. Qui leggiamo: “*ma io ora vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia*”. Giovanni, e questo è inevitabile per il quarto Vangelo, ci porta a riflettere su un concetto di gioia senz’altro più elevato e più direttamente legato al rapporto del credente con il Signore. L’ultimo riferimento alla gioia contenuto nel suo vangelo è così una preghiera di Gesù stesso perché i suoi discepoli vivano la gioia di stare con lui.

8. In sintesi e per concludere...

Al termine di questa carrellata di testi, che tuttavia almeno nelle mie intenzioni dovrebbero averci aiutato ad avere una visione sufficientemente ampia di ciò che la gioia è nella Bibbia, si potrebbero trarre molte conclusioni.

Lascio tuttavia la parola a un bel testo di Paolo VI, tolto dall'udienza generale di mercoledì 20 dicembre 1972, un testo senza dubbio poco noto, se non addirittura sconosciuto, ma che può riassumere buona parte delle cose che ho cercato di dire: "Ora, ecco la domanda per oggi: riusciremo noi a far capire agli uomini del nostro tempo questo messaggio religioso? Dio è la gioia, la nostra gioia? Chi ci ascolta? Chi ci crede davvero? Forse non riusciremo. Non ci credono gli uomini del pensiero, ingolfati nei problemi del dubbio; non ci credono gli uomini dell'azione, affascinati dallo sforzo di conquistare la terra; non quelli della vita comune, indifferenti di meditazioni interiori (...). Noi avremo per reazione il nostro annunzio da ripetere: Dio è la gioia".

9. Bibliografia essenziale

H. CONZELMANN, *chairó*, in: G. KITTEL (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1988, XV, 492-527.

G. VANONI, *samah*, in: J. BOTTERWECK – H. RINGGREN (edd.), *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 2008, VIII, 784-803.

S. LEONARDA, *La gioia nelle lettere di Paolo*, Palermo 1988.

DIZIONARIO DI SPIRITUALITÀ BIBLICO-PATRISTICA, *Gioia, sofferenza, persecuzione nella Bibbia*, Borla, Roma 2000.

La gioia, in: "Parola Spirito e Vita" 76 (2017), con numerosi articoli e ulteriore bibliografia.